

(Conto cor. con la Posta)

IL PROLETARIO

(Tiratura 3000 copie)

L'uomo nacque libero e da per tutto
è in ceppi. Taluno ammazza padrone degli
a tri ed è più schiavo di essi.

G. ROCHEREAU.

La proprietà è la funesta genitrice del
delitto.

P. ELLEN.

Abbonamenti
Italia-Anno L. 4-Sem. L. 2-Triest. L. 1
Estero « 6 « « 3 « « 1.50

Esce il Giovedì
Costa centesimi 5

Tutto ciò che concerne il giornale,
indirizzare al Proletario — Marsala. —

I compagni distributori e i rivenditori, che ci hanno da rimettere il conto, sono pregati a mettersi, entro questa settimana, in regola, trascorsa la quale senza che abbiano risposto all'invito, sospenderemo loro ogni ulteriore invio del giornale.

In pagamento si accettano francobolli di tutti i paesi.

AL PRETORE

Le azioni giornali si sono registrate il numero...

grazia che non c'era d'incriminazione in quel numero, che si aveva preso la briga di sequestrare senza neppure attendere l'ordine del R. Fisco!

Nient'altro che disonestà piena e aperta di fatti veri, e di fatti che accadono giornalmente. Al contrario diversi altri numeri se si vuole un po' violenti (tali per le vostre politiche credenze, tali per voi che avete la pancia piena) non hanno sentito il peso né della vostra feroce mano, né di quella del R. Fisco. Il vostro sequestro dunque deve considerarsi un arbitrio e un proposito arbitrario manifestarsi che così agendo vi trovate in aperta contraddizione. Vediamo s'è vero! Voi dite che il socialismo è un'utopia, una cosa d'impossibile attuazione. Or bene, se il socialismo è tale, perché sequestrare tanto, perché sequestrare le colonne d'un giornale che alla fin fine non ha altro torto che quello di dire la verità? E qui sta appunto la vostra contraddizione. Dite piuttosto che la verità vi fa male alle credenze e non venite a parlarvi d'utopia, d'impossibilità.

Che non è tutto ancora! A' Bordoli sequestrate, un nostro compagno venne a domandarvi quale o quali articoli furono incriminati per eliminarli e continuare così la tiratura del giornale. Voi per farti al ogni costo batter via il denaro inutilmente, gli rispondeste ch'esso fu sequestrato dalla prima sino all'ultima parola. Adunque le notizie sono state pure sequestrate, sequestrata la poesia... (all'incirca vedremo s'è vero).... ed andando di questo passo sin dove s'arriverà! Confermate piuttosto che forse neppure voi sapete quali articoli avrete sequestrato! Si saorgano chiaramente le pressioni del governo cospicuo per soffocare il PROLETARIO. Sicuro, tutte le massie operale devono pensare come la pensano Crispi e Zanardelli; anzi vi diamo l'incarico di farci pervenire gli articoli del vostro superiore!

Sentite per ultimo un nostro consiglio, signor pretore: Badate ai fatti di casa vostra e della pretura, ed a noi lasciateci tranquilli, poiché siamo i sostenitori di utopia; e se queste sono sogni, lasciateci almeno la libertà di sognare.

IL PROLETARIO

MOVIMENTO SOCIALE

SVIZZERA

Copenaghen.—Il 4, 5 e 6 del mese scorso, i nostri compagni d'Italia si riunirono in questa, in barba delle polizie italiana e svizzera che li attendevano a Lugano per l'11. Al congresso assistevano 86 delegati di parecchie centinaia di gruppi di tutte le parti d'Italia; tutti anti-parlamentari, tutti anarchici, ad eccezione di due. I deputati socialisti o vedenti tali avevano giudicato prudente di non comparire, essendo stati invitati dai socialisti di Roma di non recarsi per difendere la loro tattica anti-socialista e anti-rivoluzionaria. Al contrario parecchie sezioni e federazioni socialiste della Romagna si erano fatte rappresentare; e trincerate adesso erano giunte da circoli di studi sociali, da società operaie e dal Fascio dei lavoratori di Milano. Dalla Sicilia, terra vergine del socialismo italiano, 10 uomini, anarchici, comunisti, delle principali città erano rappresentati, e i sentimenti espressi nel manifesto collettivo che avevano redatto, erano molto rivoluzionari. La discussione è stata amichevolissima, e lo scambio delle idee tra i compagni ha creato un'intensità che promette molto. La necessità si è riconosciuta di combinare le forze e i mezzi per certi scopi, ai quali l'iniziativa e le forze individuali non bastano, si è deciso l'organizzazione anarchica.

INGHILTERRA

Londra.—Il giornale *The Communist* (il comunista), organo della Lega socialista prima si pubblicava ogni settimana ed ora ogni mese. Questo ebdomentario durante parecchi anni ha reso un grande servizio alla causa socialista in Inghilterra. Coloro che l'hanno collezionato se ne servono sempre come libro di studio per la propaganda socialista.

ITALIA

Roma.—La caduta del ministero Crispi è stata qui accolta con piacere. Si sorgono le molte arti, sottraendosi agli avvenimenti di una guerra tra l'Italia e la Francia per l'occupazione di Tripoli, la quale vorrebbe conquistare da parte del nostro governo coll'aiuto dell'Inghilterra.

Attualmente non si sa se è cominciato un attacco tra le flotte navali inglesi - italiane contro le franco-russe nel Mediterraneo davanti i porti tripolini.

I Francesi da parte di terra sono entrati nel territorio di Tripoli, occupando parecchi villaggi.

Il partito socialista-anarchico

Qui c'è e qui che dovrebbe essere.

Alcuni sono fra gli anarchici che si dichiarano recisamente ostili all'organizzazione—per cui intendono, cred'io, ogni accordo od intesa che sorpassi i limiti del "gruppo",—massime poi un ac-

cordo fra gruppi che fosse costante e continuo. La ragione apparente e, fino ad un certo punto, giusta di questa loro opposizione al coordinamento delle nostre forze sta nella necessità, a misura che si estende l'organizzazione, di ricorrere a segretari di corrispondenza, cassieri, delegati, insomma a tutti i vecchi arnesi dei partiti o delle sette o delle organizzazioni autoritarie. Se si potesse provare che queste forme non sono indispensabili, anzi lungi dal conferire al buon andamento dell'Associazione ne intralciano i movimenti, ne disperdono le forze e ne mettono spesso a repentaglio l'esistenza, si sarebbe tolto uno degli appoggi alla loro opposizione.

ne, la quale non porgerrebbe più che su un inesatto; a parer mio, concetto dell'Anarchia e della società anarchica, che non può essere lo scioglimento dei vincoli sociali; né il regno del caso; anzi dev'essere il coordinamento delle attività e dei voleri ed il perfezionamento della società che oggi è assai imperfetta e quasi incipiente, perchè, come diceva l'adagio latino "fra disuguali non c'è società."

Il guaio è che la prova che ho detto non si può fare se non praticamente, per via d'esperimento, e perciò bisognerebbe che i nostri compagni mettessero da parte o almeno conservassero in un posticino del loro cuore le loro giuste, ma forse eccessive diffidenze ed acconsentissero in via di esperimento, non a ritornare all'antica organizzazione ch'è morta e non dev'essere più risuscitata; ma a tentare con noi una nuova forma di associazione senza comitati, senza capi e senza inutili inceppamenti, ma anche senza quello che potrebbe essere il massimo degli inceppamenti, cioè, l'esagerato orrore d'ogni forma qualunque che fosse riconosciuta utile.

Per esempio io non avrei difficoltà a che si stabilisse una contribuzione settimanale in un gruppo i cui componenti fossero tutti disposti a versarla e trovassero comodo questo modo di versamento piuttosto che un altro; beninteso

che questa formalità non si deve prendere come un obbligo imprescindibile, dimodoché nel caso che uno non possa adempiere al pagamento si procedesse ad espulsioni e scomuniche, oppure che il gruppo si chiudesse a coloro i quali non potessero partecipare alla contribuzione. Le norme che i membri d'un gruppo possono stabilire per rendere spedita l'opera loro qualunque siasi, non sono leggi e i membri del gruppo rinunziano al lor buon senso accettandola.

È la stessa cosa come un individuo, che avendo a sbrigare molte faccende distribuisce la sua giornata destinando ogni ora a un dato affare, non è impedito se sopraggiunge un caso impreveduto di alterare in meglio la norma che egli medesimo volontariamente e per il proprio vantaggio si è prescritta.

Fin qua per le obiezioni all'organizzazione da parte di alcuni anarchici, che a parer mio stanno più alla lettera che allo spirito dell'*Anarchia* ed ai quali direi, terminando la parte della mia lettera che li concerne, che l'esperimento di cui parlo è tanto più importante che esso se riuscisse, sarebbe la dimostrazione e l'illustrazione pratica dell'attuabilità dell'*Anarchia*.

L'*Internazionale* si propone d'essere il modello della società futura, ma non riesce per ragioni note. Ora io non dico che riusciremo, nè dico che in caso di insuccesso s'abbia a proclamare inattuabile l'*Anarchia* (il che sarebbe una stoltezza visto le difficoltà che si oppongono nella società attuale ad ogni associazione volontaria e specialmente ad una che, come la nostra, è esposta a tanti attacchi e ha da superare tanti ostacoli); ma dico che riuscendo anche in parte noi avremmo spianata la via all'azione rivoluzionaria e da questa all'organizzazione del lavoro nella società futura.

Ora poi non devo dissimularmi il grave ostacolo che esiste all'attuazione di questo progetto nello stato attuale delle forze socialiste in Italia e specialmente nell'attitudine dei legalitari. È un fatto che questi sono così disorganizzati come siamo noi. La disorganizzazione però che da parte nostra è effetto d'un principio bene o male inteso che sia, in essi, o piuttosto nei capi loro, è proposito deliberato. Tutti sanno in qual modo surse in Italia l'idea tra socialisti di partecipare alle elezioni; come dall'elezione di protesta si passasse all'esercizio effettivo del mandato legislativo da parte dell'eletto socialista; come dalle necessità elettorali nascesse il *Fascio democratico* cui parteciparono socialisti e repubblicani e che poi si sfasciò, lasciando di sé un'eredità di precedenti che servirono a determinare nei vari casi i rapporti fra i due partiti; in-

fine come da tutti questi fatti nascesse un metodo di condotta, il metodo legalitario, immaginato da pochi, imposto ai più e sul quale qualche congresso regionale fu chiamato a fatto compiuto a spargere la polvere.

Una discussione vera sul metodo in sé stesso, sui suoi vantaggi e svantaggi e sulle applicazioni che se ne sono fatte, non solo non si provocò prima d'ingaggiarsi, ma si è studiosamente evitata in prosieguo. Quelli che avevano immaginato il metodo e ne hanno profitto, si sono mantenuti in un olimpico riserbo ed hanno costantemente rifiutato di discutere le ragioni degli oppositori. Recentemente poi, propostosi il congresso di Ravenna, si sono recisamente esclusi non solo gli oppositori, ma la discussione, obbligandosi gli intervenuti a piegare alla volontà occulta degli ordinatori del congresso che portano chiuse nel proprio petto le proprie candidature.

Tutto ciò prova che il *partito socialista-anarchico italiano non esiste*, che pochi complottono e gli altri obbediscono più o meno ciecamente, o recalcitrano e se ne stanno in disparte o sono impediti ad agire.

È tempo che questo stato di cose cessi. I socialisti sentano di essere dappiù dei semplici gregari dei partiti politici; che pensino e discutano liberamente e liberamente si uniscano per lottare tutt'insieme e tutt'insieme vincere o morire.

S. MERLINO

CARATTERE

Nome e cosa strana, stramba, anzi ridicola in tempi corrotti, in popoli bastardi.

Ci si dice pessimisti; amatori di cose vecchie: si fa il vuoto attorno a noi perchè la verità osiamo dirla ad amici e nemici.

È difatti normale in logica di cause e di effetti. Dove la simonia regna sovrana colà non può attecchire la onestà; dove l'usura viene eretta a sistema di economia pubblica e di moralità civile il disinteresse o deve tacere, ovvero stringersi contro il muro per lasciar larga la via alla bufera dell'egoismo bestiale: dove la ipocrisia politica si chiama *patriottismo* ed è apostasia alle convinzioni confessate per divenire tradimento ad ogni fede futura; dove un avventuriero sospetto di precedenti, condannato dal fatto presente vien portato sugli scudi dal bieco manipolo dei furbi, dal crimine pubblico e privato, ingenuo a forza di cinismo colà un popolo, tut-

ta una società è condannata alla morte morale.

Non serviranno i moniti della storia nè, gli affanni del giorno: La corruzione dall'altezza del delitto fortunato, onorato e procace avrà gocciolato le acri infiltrazioni della viltà, del cinismo, del materialismo bruto, dello scetticismo in quel popolo servile e codardo. E la libertà si velerà la faccia quel popolo, quella società si chiami assolutismo, o monarchia parlamentare o repubblica saranno un sepolcro imbiancato e ci vorrà un miracolo salvatore suscitato dal progresso perchè popolo e società ritornino riabilitati in faccia alla storia ed alla morale sociale.

Quel fatto provvidenziale, predestinato da secoli apparve per un istante società. Il socialismo che solo può e potrà salvare il secolo che muore dalle brutture ignobili in cui si dibatte la sua agonia venne bandito da pochi onesti pensatori: ma tosto la malizia dei tristi corse al riparo. La libertà di tutti era un disastro pel monopolio dello stato e quindi per il fatale privilegio della oligarchia dei complici e dei parassiti dello stato. Plutocrazia che è l'usura; burocrazia che è la mignatta e disonore dei popoli; militarismo che ormai rappresenta unicamente la strage cittadina o la prepotenza larvata di diritto; una giustizia servile che ebbe falsate le sue bilancie si strinsero in lega tenebrosa e commisero alle loro polizie il mandato di strozzare le idee sul nascere, intralciarne lo svolgimento e, ad ogni modo, ritardarne gli effetti salvatori per altrui, ma per loro fatali.

E così sorsero le ambizioni puerili che, impotenti nella loro nullità fisiologica vennero a buttare con nomi nuovi sonori il fomite della discordia fra i credenti.

E dopo fatta la discordia fecero, essi i sedicenti apostoli della verità e della giustizia, una laida carriera di delazione e di profferta ipocrita od aperta ai delitti dello stato.

Il carattere dei monarchici diventò fede giurata alla repubblica; nei repubblicani ridiventò tolleranza e poco stante devozione alla monarchia.

Il carattere si chiamò dappoi opportunismo, poi trasformismo, poi evoluzione.

Ma quel carattere che è eterno perchè estrinsecazione sana dell'uomo in società normale si vendica ora severamente della società che lo sbandì dal suo consorzio.

Col carattere fuggirono da questa società, condannata a sparire, la fede pubblica, la onestà privata, la giustizia, suprema sanzione comune, e scomparse queste, irruperro gli avventurieri poli-

tici, la miseria di tutti, la ipocrisia, la viltà di ognuno e quella società spensierata e criminosa, melensa e bestiale rimarrà marchiata dalla storia col bollo infame di **civiltà borghese** ed al popolo romano, il popolo dei Dante, dei Galileo e dei Ferruccio rimarrà il nomignolo burlesco e miserando di *Carnival-Nation*.

L'Eremita.

IN CARNEVALE!

(Lacrime e morte!)

A l'air cieco brantolava ancora,
Tempestoso ruggendo il temporale,
Già cadeva la notte e nell'aurora,
Terminava contento il carnevale.

Ma una debole voce da lontano
Straziante veniva come un lamento,
Strideva il tizzo, infuriava al pino,
Tra i brulii rami, sibolando il vento!

Laggiù, laggiù nell'ampio colonnato
Della nobile casa rilucente,
In un angolo stava rannicchiato,
Un fanciulletto gramo, macilente.

Di scarsi cenci quel coperto avea,
Il suo larido corpo sepolcrale,
E convulso dal fredda non piangea
Or trasalando il povero suo frale.

Splendeva intanto dalle liete sale,
Il mirabile lampante d'alcova;
Già cadeva la notte, il carnevale!
E l'orfanelletto moriva in sulla via!

Adro.

LAVORO E NUTRIZIONE

Chi dice lavoro, dice consumo di forza. Questa forza o calore, sviluppanesi dagli organi in attività, bisogna che sia continuamente reintegrata se no la macchina umana ammalata e deperisce.

Ogni forza spesa in un dato lavoro rappresenta una quantità rispettiva di cibo introdotto nello stomaco. Quindi se un uomo lavorando incessantemente non pensasse a equilibrare l'economia organica o non potesse mangiare sostanze in qualità e quantità tali atte a tale uopo, quest'uomo, dopo aver consumato il suo adipe, i suoi muscoli, i suoi nervi, le sue ossa, logorato se stesso, morirebbe.

L'operaio è un esempio palpante della verità scientifica suesposta.

Egli costretto dalle dure leggi capitaliste ad un lavoro improbo e accaschiante, affaticando i suoi organi sotto l'attività penosa e anti-umana, consuma tutto se stesso perchè il suo regime di esistenza non risponde alle esigenze del corpo e non ripara le forze sviluppate e spese nel lavoro. Perciò la classe operaia ci presenta tutta la stessa povertà di sangue, le stesse ano-

malie organiche, lo stesso abbattimento fisico e morale.

La nutrizione non corrisponde allo sforzo dinamico del sistema, o per meglio dire, il carbone è insufficiente a dare tutta l'attività necessaria all'andamento della macchina; quindi gli organi, mancando del vero stimolo, fregano tra essi e si consumano.

Con molto senno diceva Brillat-Savarin nella sua *Fisiologia del gusto*: Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei.

Difatti è il sangue che costituisce l'uomo, che gli dà forza e intelligenza, quindi dalla scelta e quantità dei cibi dipende una buona e sana nutrizione da cui si possano avere gli elementi necessari alla vitalità completa dell'organismo.

Ma l'operaio impossibilitato a poter seguire i dettami della scienza a causa della condizione miserrima in cui versa e che la sua viltà mantiene ancora dopo tanti secoli di catene e di fame, trascina le membra stecchite, insulto a a se stesso e alla società.

Dopo aver sparso il suo sudore sui campi o nelle officine, dopo avere per dieci ore continue consumato i suoi nervi e le sue ossa, dopo essersi affranto e consumato avrebbe al certo il diritto di potere sfamare il suo stomaco, ridare alle vene il sangue perduto, ma oh! ironia della civiltà! egli non ha diritto al banchetto della vita, appena se una insipida minestra di erbe o una fetta di polenta potrà mantenerlo in piedi onde rendergli possibile la continuazione del lavoro fino al momento in cui la morte prematura verrà a toglierlo dai patimenti e dalle sofferenze.

E perchè? Perchè un'infima minoranza essendosi nei secoli passati imposta con l'astuzia o con la forza a tutta l'intera società si è riserbata l'infame privilegio della proprietà individuale, che dando agli uni (ai borghesi) tutti gli agi della vita, la libertà del corpo e dello spirito, ha lasciato agli altri (alla massa operaia) tutti i pesi dell'esistenza, l'obbligo di nutrire tutta la falange dei parassiti e dare loro tutti i comodi di una vita senza inquietudine, senza asprezze, senza privazioni. Questa classe operaia che produce tutto e che dovrebbe quindi usufruire di tutto, manca invece di tutto. La nutrizione anti-igienica rode i muscoli in luogo di accrescerli e svilupparli; l'insufficienza di essa predispone l'organismo a tutte le malattie della miseria, ci dà dei vecchi a trenta anni. L'abitudine malsana e malfida ci regala la tisi e la rachitide, il tifo e la scrofola. Tutto concorre a darci una generazione di spettri, di gobbi, di cretini.

Ma ogni male ha il suo rimedio.

Quello che non potrà la igiene perchè è inutile sperare miglioramento organico finchè la società sarà divisa in lupi ed agnelli, in produttori e dissanguatori in poveri e ricchi, lo faranno le masse affamate quando sapranno intendersi ed agire.

Una levata di scudi è necessaria; bisogna scalzare di sana pianta l'edificio corrotto e mostruoso nel quale si congiura a danno del popolo e rifabbricare una nuova società in cui tutti potremo soddisfare i bisogni fisici e morali, in cui tutti senza distinzione di senso e di età avremo assicurata l'ampia esplicazione di noi stessi, l'intero sviluppo mentale e materiale.

E questo sarà opera del *Comunismo-Anarchico*.

Aristide San-Sotana

Nostre corrispondenze

Luigano, 24 Gennaio 1890

Carissimi compagni,

Della vostra adesione al Congresso fu data lettura, e, come rileverete dall'unito resoconto, i concetti in essa espressi incontrarono piena approvazione. Sulla questione del Comunismo e del Collettivismo il Congresso ha adottato una formula che abbraccia i due sistemi, non perchè si possa stabilire fra essi una ragion di precedenza, ma perchè la determinazione delle norme della cooperazione e della convivenza spetta ai lavoratori associati, i quali, nello stringere fra loro *liberi patti*, adotteranno quelle che meglio converranno alle loro speciali condizioni e al grado di elevamento morale, che avranno raggiunto. Certa cosa è però che essi guidati dall'entità dei loro interessi (dopo l'abolizione dei privilegi, della ricchezza e del potere), s'incammineranno sulla via della solidarietà e della fratellanza, e avanzeranno continuamente in quella.

Anche in ordine alla necessità di scuotere l'ignavia presente, i sentimenti del Congresso sono all'unisono dei vostri. Già la base per un'azione forte ed energica è posta nella costituzione della grande Federazione italiana del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario. A voi, compagni di Sicilia, che vi siete fatti così banditori delle nuove idee, incombe l'obbligo di propagarle fra le masse, di accrescere il numero di quelli che le professano, di affermarvi come partito distinto, chiamando a cooperar con voi le masse lavoratrici, e di portare la buona novella fin nelle regioni irredente dell'interno dell'Isola, dove sta il grande esercito del proletario.

Saremo lieti se voi ci comunicherete notizia del vostro lavoro, come noi ve ne daremo del nostro, e per intanto vi salutiamo compagni di lotta e di rivendicazione.

*Per incarico della Commissione
provvisoria esecutiva*

S. MERLINO

N. B.—La presente, pubblicata nel *Proletario*, valga come diramata a tutti i gruppi siciliani. I giornali amici sono pregati di riprodurla.

Milano, 27 Gennaio 1891

PER LA TERRA PROMESSA

Fra qualche mese partiranno per la terra promessa (che è la Colonia Cecilia nel Panamá) qualche centinaio di persone, tutti Italiani, molti socialisti, parecchi anarchici. Qui a Milano, pur troppo, abbiamo anche noi i nostri emigranti

Piazza Ospedale, N. 10.